

I Palumbari

Com'era

La stradina, ormai abbandonata, che dal rione Canneto porta sin sotto gli archi del ponte Caravilla, oggi non è più percorsa da nessuno, anzi sicuramente le nuove generazioni non ne conoscono neppure l'esistenza. Eppure quella strada nel medioevo, e nei secoli successivi, doveva costituire uno dei centri vitali per gli interessi economici della nostra città.

La strada, detta "ri Palumbari", ha una struttura prettamente medievale: non è larga più di 2 metri, i gradini hanno un piano allungato, le "alzate" dei gradini sono in granito martellato e i piani in acciollato.

Dalla storia dell'Abbazia "S. Maria e i XII Apostoli", fondata in Bagnara Calabra nel 1085 da Ruggero il Normanno, sappiamo che durante il periodo normanno (e anche prima) vi erano due uniche strade di accesso a Bagnara: quella di "Rocchi", che portava a Marinella, e quella del passo di Solano, che attraverso il monastero basiliano di

va in Sicilia e Calabria.

Questa piccola strada, testimone di una grande storia, fino ad un trentennio fa era frequentatissima (serviva infatti da collegamento con Porelli e costituiva un percorso alternativo che abbreviava di molto quello normale), oggi è un viottolo sporco e abbandonato, e in via di disfacimento.

Le offese del tempo, l'incu-

ria degli uomini (cui si va aggiungendo ora un certo abusivismo edilizio) stanno distruggendo questa via che costituisce pur sempre un patrimonio storico della nostra città. Essa invece deve essere tutelata, resa percorribile e rivalutata, prima che sia troppo tardi: non è bene vada perduta questa testimonianza storica (una delle poche rimasteci) di grande valore.

Antonino Raneri

San Luca arrivava allo Sfalassà.

Le due strade giungevano, rispettivamente, sulle spiagge a Nord e a Sud del promontorio di Martorano. Dalla spiaggia Nord si poteva giungere alla città attraverso la salita da "Cruci", mentre dalla spiaggia Sud solo dalla strada "ri Palumbari".

Questa strada, anticamente, era fiancheggiata da costruzioni, arroccate una sull'altra e abbarbicate alla rocca di Martorano tanto da sembrare un colombaio (forse da ciò deriva il nome "palumbari"). Oggi si vedono pochi ruderi, perché il terremoto del 1783 ebbe su quelle costruzioni effetto devastante. Con molta probabilità lungo il percorso sorgevano le case dei commercianti e dei pescatori. La strada era importantissima perché collegava la spiaggia, dove venivano tirate a secco le barche (l'Abbazia aveva il diritto di falangaggio), all'antica città, posta tra il Belvedere e Porelli. Di là dovevano passare gran parte delle merci che provenivano dalle vaste proprietà che l'Abbazia possede-

Il nome

Circa il nome di questa antica via ci sembra che tre ipotesi si possano avanzare.

1) Il nome deriva dall'abitato, che avrebbe dato l'impressione di un colombaio (come sostiene qui accanto Raneri); potrebbe essere poiché i toponimi nascono dalla conformazione o dall'uso di un territorio.

2) Il nome potrebbe esser nato dal fatto che il promontorio di Martorano anticamente era circondato dal mare, e su di esso nidificano i gabbiani che in dialetto ancora chiamano palumbi i mari.

Ancor oggi i gabbiani si poggiano sugli scogli e sui massi sotto il promontorio.

3) Infine c'è da osservare che nel nostro dialetto la parola palumbari, indica anche i pescatori subacquei.

Delle tre a noi la più probabile sembra la seconda. Ma ci ripromettiamo, nel prossimo numero di avere indicazioni più precise da qualche glottologo.

Com'è oggi

Dopo il devastante terremoto del 1783. La cittadinanza bagnarese si trovò di fronte allo spinoso problema della ricostruzione. L'antico abitato, sito su un promontorio, venne abbandonato preferendo ricostruire il centro cittadino a valle. Le casupole abbarbicate sul monte vennero successivamente distrutte nel tentativo di terrazzare la zona. Nel giro di pochi anni, quasi come con un colpo di spugna, la località venne cancellata e dimenticata.

La via principale, via Palombare, appare oggi seminata tra gli sterpi, il tracciato è reso un po' ambiguo e qualche volta interrotto dai terrazzamenti. Dell'antica strada poco o niente si può cogliere, nascosta com'è sotto il verde manto che la natura le ha donato per mascherare i segni del progressivo degrado a cui la via Palombare è andata incontro in questi decenni. Lungo la via sono visibili i ruderi di alcune casupole quasi certamente appartenute a gente di basso cetto. La modestia di queste abitazioni si può cogliere oltre dalle dimensioni abbastanza ridotte, anche da un'analisi dei materiali utilizzati per la costruzione. Le mura appaiono infatti quasi come un "col-

lage", un insieme di con diversa natura e di diversa provenienza.

Tra i ruderi maggiore interesse hanno suscitato i resti di un edificio che ha certamente rivestito una enorme importanza, a proposito del quale sono state avanzate diverse ipotesi. Fino ad oggi nulla di certo è stato provato.

Francesca Giofrè